

# Il giovane Davide si offre per combattere Golia

**I**l primo libro di Samuele, capitolo diciassette, riporta una delle vicende di una bellezza incredibile: il gigante Golia e Davide, lo si leggerebbe 10 volte! È un gioiello letterario ma è anche teologicamente bello!

Dal campo dei Filistei è uscito Golia, uno di Gat, alto tre metri che urla agli Israeliti: «Scegliete un uomo e mandatemelo contro. Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi» (1 Sam 17, 8-9). Go-

lia, un uomo gigantesco per la corporatura, coperto di armi, allenato di forze, pieno di superbia, orgogliosamente provoca il popolo avverso a singolare tenzone, cioè che uno qualunque scelto nelle loro file venisse a combattere contro di lui e, con quel duello, si risolvesse la questione di tutta la guerra. La clausola da convenire e accettare era quella che, chi di loro due avesse vinto, si sarebbe considerata vincitrice quella parte da cui era provenuto il vincitore.

Il re Saul guarda il gigante e ha paura (cf. 17, 11), Dio non soffia su Saul ed ora è come tutti gli altri uomini. Gli altri vedono che il re ha paura e con lui tutto Israele. Per ben quaranta giorni questo orgoglioso filisteo aveva sfidato l'esercito del re senza che nessuno osasse affrontarlo: tutti avevano paura e scappavano davanti a lui.

Ecco che in scena entra il giovane Davide che reagisce davanti all'umiliazione e coraggiosamente progetta d'avanzare contro il gigante, fiducioso non delle sue forze ma del nome del suo Dio. Dice a



Francesco Pisano

Saul «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo filisteo». Saul risponde: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui, tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza». Davide aggiunge «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul: «Ebbene vada e il Signore sia con te». Saul riveste Davide della sua armatura, gli mette in capo un elmo di bronzo e gli fa indossare la corazza. Poi Davide cinge la spada di lui sopra l'armatura, ma cerca invano di camminare. Allora Davide dice a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato» (cf. 17, 32-33. 37-38).

Il giovane Davide ha il diritto di sottrarsi alla pesante armatura che gli vorrebbe imporre Saul, per prepararsi al confronto con le capacità creative che gli sono proprie. Davide pertanto si toglie l'armatura e «prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la



*fionda e mosse verso il Filisteo»* (17, 40). Il bastone e la fionda sono strumenti comuni ai pastori, perché se ne servivano sia come armi per difendersi dalle fiere, sia per lanciare qualche richiamo – più sensibile della voce – a pecore allontanatesi dal gregge o troppo pigre per seguirlo. Un sasso ben scelto e ben indirizzato, diventava un proiettile cui nulla resisteva tanta era la violenza che un braccio robusto gli poteva imprimere. E anche all'uso di quest'arma, come l'uso della cetra, Davide aveva avuto tutto l'agio di esercitarsi nei lunghi anni passati col gregge. Tutto stava nella scelta dei sassi adatti: non troppo leggeri, non esageratamente pesanti, ma tondi e ben levigati, che potessero tagliare bene l'aria senza deviare dalla meta stabilita. Davide si avvia verso il gigante.

I giovani del nostro tempo devono essere avvertiti contro la seduzione della ideologia delle passioni tristi. Essa è congeniale a chi vuole la loro resa prima ancora di aver lottato. Cristo è la ragione per la quale possiamo sperare e quindi possiamo resistere. I giovani possono fare come Davide che, davanti a Saul che vuole fargli indossare la sua armatura per combattere il gigante Golia, sceglie la propria armatura: la fede in Gesù Cristo. Golia, nel nome del Signore, sarà vinto e la sua forza non prevarrà. Il giovane Davide, infatti, va in battaglia contro il gigante portando con sé solo la fiducia nel suo Signore e i cinque sassi, nel prossimo numero cercheremo di vedere che simbolo hanno questi cinque sassi. ■

## A proposito di fede

di Daniela Romano



**Q**uando mi capita di invitare amici o conoscenti in difficoltà ad affidarsi alla preghiera ed a ricercare il consiglio e la guida di un sacerdote, quasi sempre mi sento rispondere: “Ma io non ho la tua fede” oppure “ma io provengo da un'altra cultura, totalmente laica” o frasi di questo genere.

In breve, i non credenti (o i blandamente credenti) vedono la fede come una attitudine innata, come i capelli biondi o gli occhi azzurri, per intenderci, oppure come una sorta di talento naturale. Invece è tutto il contrario.

Intanto, tutti riconoscono che le doti vanno comunque coltivate e sviluppate, e che, ad esempio, una ragazza con un'inclinazione per la danza necessita di esercizio costante ed impegno durevole per poter diventare una grande ballerina e non sprecare il proprio talento.

Ed esattamente così funziona per la fede, tant'è che la Chiesa propone, a coloro che lo desiderano, dei cammini di fede, vale a dire dei corsi per imparare cos'è la fede, come si acquisisce e che cosa produce.

Insomma, coloro che sarebbero ipoteticamente interessati e disponibili ad iscriversi ad un corso di joga, scrittura creativa o meditazione trascendentale, è bene che sappiano che per la fede funziona nello stesso modo, la fede è alla portata di tutti, basta solo desiderarla ed affidarsi a coloro che, più avanti di noi sul cammino possono aiutarci a trovarla o a ritrovarla, con la stessa fiducia o apertura mentale con cui ci si affida all'istruttore di qualunque disciplina.

Solo che spesso, mentre è perfettamente chiaro lo scopo da raggiungere se ci si iscrive ad un corso di bricolage o lingue straniere, non si conosce invece il risultato che si consegue con un percorso di fede: questo, però, ve lo posso testimoniare io, in base sia alla mia che all'esperienza di quanti, come me, hanno intrapreso questo percorso.

Chi acquisisce la fede smette di sentirsi solo, incompreso, abbandonato o addirittura depresso.

Impara anche a leggere tutti gli eventi, anche quelli più sfavorevoli, come un'occasione ed un'opportunità di crescita interiore e spirituale, e non è più schiacciato dai propri errori o fallimenti.

Soprattutto, impara ad amare.

Provare per credere, è il caso di dire. ■

